

Perché calano i consiglieri indipendenti

Secondo i dati di Assonime, si passa dal 41,7 per cento del 2005 al 36,3 del 2008. Casiraghi (Nedcommunity): «Manca una chiara definizione di chi è autonomo dalla società quotata». Lo «scandalo» del regolamento sulle parti correlate

Roma
Asorpesa, negli ultimi tre anni la quantità di amministratori indipendenti nei consigli d'amministrazione delle società quotate è diminuita. Sono i dati di Assonime a fotografare questa strana discesa. Si passa dal 41,7 per cento del 2005 al 36,3 del 2008, ultimo anno disponibile. Entrando nel dettaglio, è soprattutto il calo che si è avuto nelle società finanziarie a spiegare questo trend a gambero degli amministratori indipendenti. In queste imprese quotate si è passati dal 57,9 per cento di indipendenti al 37,9.

Ma qual è il motivo di questa tendenza? «Il grosso - spiega Rosalba Casiraghi, presidente di Nedcommunity, l'associazione dei consiglieri non esecutivi e indipendenti - è dovuto al fatto che c'è stata una certa larghezza in passato nel dichiarare indipendenti molte persone, soprattutto nelle banche popolari. Ma anche in altri istituti di credito. Ad esempio, nel Monte dei Paschi i consiglieri sono tutti indipendenti. Il problema è chiaramente nella definizione di indipendenza: il requisito di legge è molto generico».

Ma non basta: c'è anche molta confusione, derivante dall'applicazione di norme diverse. «Ad esempio - dice Casiraghi - oltre al testo Unico sulla finanza, che dà una prima definizione oltre a fissare il numero minimo dei consiglieri indipendenti, c'è il Codice di autodisciplina delle società quotate. Talvolta anche lo Statuto di ciascuna società può indicare una propria definizione». Ma il risultato è sempre lo stesso: «La definizione

di consiglieri indipendenti - dice Casiraghi - non è ottimale e si presta a molti equivoci».

Questa mancanza di chiarezza non è l'unica a ritorcersi contro il concetto di «consigliere indipendente» che tra l'altro devono vigilare sui conflitti d'interesse. «Un altro elemento che manca, e che impatta sul ruolo dei consiglieri indipendenti, - dice Casiraghi - è costituito dal regolamento

sulle parti correlate, che la Consob avrebbe dovuto emanare dal 2005 e che ancora oggi è fermo. Siamo nel 2010. A me sembra che questo indichi che esistono forti interessi che si contrappongono alla trasparenza e al maggior controllo delle operazioni che come abbiamo visto nel passato hanno condotto a molteplici estrazioni di benefici privati da parte di azionisti e manager».

In questa situazione, c'è un unico motivo di consolazione, secondo Nedcommunity: «Con tutti i limiti di definizione che abbiamo, risulta comunque molto elevato il ricorso ai consiglieri indipendenti: quel 36,3 per cento fotografato da Assonime è certamente superiore al minimo stabilito dalla legge».

(a.bon.)

IL RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è stata una certa larghezza in passato soprattutto nelle banche popolari

Nel grafico a destra, la diminuzione della percentuale di consiglieri indipendenti sul cda tra il 2005 e il 2008

Gli amministratori indipendenti

In % rispetto al totale CdA

